Winfried Adler :La politica del fascismo in Valle d'Aosta.

Deputazione subalpina di Storia patria -TO-Palazzo Carignano 1980

87206

Introduzione.

Commisurata con l'abbondanza di pubblicazioni sulle minoranze slava e sudtirolese sotto il fascismo,la letteratura dedicata alla politica fascista nei confronti della minoranza valdostana appare piuttosto ristretta.
La ragione fondamentale di questo fenomeno va ricercata nel fatto che in Francia non esiste in pratica alcuna forma di irredentismo nei confronti della Vallé d'Aosta-,e che di conseguenza il numero di lettori francesi interessati alla valle d'Aosta è più ridotto di quello,p.es,di tedeschi a cui può venire in mente di interessarsi del Sudtirolo.
Quanto ai potenziali lettori italiani,bisogna ricordare che l'interesse per la tematica regionalistica che recentemente ha preso piede in Italia, non risale a prima degli anni '70.
La letteratura sulla P.F.nei confronti della V.A ha un grande vantaggio nei confronti di quella sugli slavi e i sudtirolesi: dal momento che per i valdostani l'appartenenza politica all'Italia è un dato indiscusso,viene a mancare quella polemica antiitalianache,come nella letteratura in lingua D sul Sudtirolo,impedisce di cogliere la specificità della P.f; verso le minoranze negli anni tra il 1923 e il 1939.
Nella produzione relativa alla V.A,la repressiva del fascismo è intrepretata come la forma estrema di un centralismo statonazionale,le cui ripercussioni negative,come è noto,interessano tanto l'Italia quanto la vicina Francia.
Di contro agli aspetti positivi della letteratura sulla V.A,c'è da mettere in rilievo il fatto che l'esposizione e la datazione dei provvedimenti fascisti di italianizzazione sono state fatte in maniera eccezionalmente e erronea;a questo hanno in parte rimediato i lavori di Omezzoli-Gatterer.
Si oppone a ragione alla tendenza ,comune alle singole minoranze,a presentarsi come vittime singolari della dittatura fascista;e sottolinea invece quanto c'è di comune nel loro destino.Dal momento però che fa propri i dati falsi ricorrenti della letteratura valdostana,e in più ha una rappresentazione inesatta della situazione linguistica in V.A,Gatterer non coglie le particolarità che contraddistinguono nei confronti del Sudtirolo e della Venezia Giulia,tanto i metodi seguiti dal fascismo quanto l'atteggiamento della popolazione in V.A
Un'importanza particolare viene attribuita ,nella produzione relative alla V.A,alla "resistenza".Alcuni autori presentano"la resistenza valdostana" come un'organizzazione clandestina di opposizione alla politica fascista di italianizzazione della V.A e lasciano credere che si tratti di un fenomeno che si estende dal '22 al '45.
D'altra parte la monografia che Perrin ha dedicato nel 1973 alla Jeune Vallée d'Aoste ha chiarito ancora une volta quello che in parte era stato avanzato da Zanotto nel 1968,e cioè che l'opposizione alla politica fascista di italianizzazione interessava una minoranza nella minoranza,che il clero era diviso sulla questione della lingua;e che la grande massa l'indifferenza di buona parte della popolazione valdostana nei confronti del frapcese inteso come lingua letteraria.
Una conferma di questo atteggiamento,più imparziale nei confronti del proprio passato é dato dal primo,e finora unico, studio sulla politica

linguistica in valle d'Aosta negli anni '20 condotto sulla base di documenti della Prefettura:qui Passerin d'Entrèves si mostra tanto poco reticente sul tentativo di collaborazione col fascismo da parte del presidente della Ligue valdôtaine ,A.Réan;quanto lo sarà Perrin nel suo lavoro del 1974.
Le ricerche sulla politica fascista in V.A sono state completate da Omezzoli Riccarand.Omezzoli indaga sull'atteggiamento della stampa fascista valdostana nei confronti della popolazione locale;Riccarand dà un contributo sulla formazione del fascismo a partire dal settembre 1920.Manca finora una rappresentazione chiara delle iniziative fasciste in V.A in relazione alla politica fascista in generale e ai provvedimenti fascisti che hanno interessato le minoranze nel loro insieme.Non si è neppure tentato,fino adesso,di penetrare nei dettagli la relazione che negli anni '30 hanno avuto i rapporti italo-francesi con la politica fascista di assimilazione in V.A.
Soltanto il lavoro di Riccarand e Omezzoli fa sospettare che il collegamento dei Valdostani emigrati in Francia con i fuorusciti e il loro influsso sulla V.A fosse ~~gradito~~ al Fascismo.
Senza volere accampare la minima pretesa di completezza,il presente studio può servire ad illustrare i rapporti finora sconosciuti tra la politica fascista in V.A e,da un lato,la politica generale del fascismo verso le minornaze,dall'altro,le relazioni italo-francesi.
Il confronto con il Sudtirolo è stato possibile grazie a un mio precedente e più ampio studio sulla politica fascista ~~e~~la minoranza sudtirolese.Non mi è stato purtroppo possibile per mancanza di tempo estendere il confronto anche alla Venezia-Giulia.
i)I precedenti.
A- La politica dell'Italia liberale in V.A 1860-1917
L'iniziativa di aprire un dibattito pubblico sulla collocazione nazionale di Nizza,Aosta e alcune valli alpine a sud di essa fu posta avanti,al tempo dell'unificazione nazionale,dal piemontese Giovenale Vegezzi-Ruscalla.Costui,nel corso di ampi viaggi nell'impero asburgico in qualità di addetto al ministero degli esteri sardo,era stato stimolato a studi etnologici e filologici;dal '60 al '65 aveva preso posto come deputato della sinistra liberale nei banchi dell'opposizione al parlamento di Torino.
Nello scritto apparso ~~lo~~ nel 1854 Che cos'è nazione,il cui nucleo fondamentale era costituito dall'idea dell'unificazione italiana,era arrivato alla conclusione,fondandosi sull'autorità di Herder,Wilhelm von Humboldt,Schlegel e Hegel,che l'unico elemento essenziale della nazione sarebbe la lingua comune.
Quanto inadeguata fosse questa teoria dovette ~~p~~ appurare lo stesso Vegezzi quando si occupò della nazionalità di Nizza in occasione della sua cessione alla Francia concordata da Cavour con Napoleone III.
In un saggio del 1859 che incontrò l'approvazione dell'avversario politico di Cavour,Urbano Rattazzi,Vegezzi-Ruscalla constatava correttamente che la lingua corrente di Nizza è il provenzale.
Per poter decidere in senso italiano-piemontese il problema della nazionalità,egli argomentò allora che nel caso di Nizza il dato discriminante doveva essere costituito non già dalla lingua corrente,ma dalla lingua ufficiale cioè l'italiano,dal momento che non esisteva una comune lingua provenzale colta e perciò neppure una nazionalità provenzale.
Vegezzi-Ruscalla rigettò questo argomento due anni dopo quando,dopo la perdita di Nizza e della Savoia,temette che l'Italia,di fronte alle rivendicazioni che circolavano in Francia e in tutta Europa di aggregare poli-

ficamente tutti quelli che parlavano la stessa lingua,potesse cedere alla Francia anche la V.A e alcune valli a sud di essa.
Nel 1861 apparve Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della Provincia di Torino che Vegezzi-Ruscalla dedicò a Rattazzi e che fu recensito favorevolmente da Carducci,ma che fu male accolto dalla maggioranza della stampa italiana.
In quest'opuscolo V-R raccomandava l'italianizzazione della valle d'Aosta:a questo fine proponeva di sostituire la lingua italiana alla francese nella scuola,negli uffici e tribunali;di inviare preti italofoni ad Aosta,di sottoporre la diocesi di Aosta ad un'arcidiocesi italiana;di fare arrivare la ferrovia ad Aosta,di mantenervi una guarnigione;e infine di italianizzare la toponomastica.
Quanto a quest'ultima,allegava lui stesso una lista di proposte.
Egli ricordava a riprova delle sue tesi che la Francia non ammetteva alcuna lingua straniera negli uffici sul proprio territorio;che la Danimarca per la mancata nazionalizzazione,aveva perso lo Schleswig a pro della Germania,e che l'Italia,se tollerava il francese,doveva ammettere anche l'albanese,il tedesco,il catalano,lo sloveno,il serbo.
Inoltre si richiamava all'italianità geografica,storica ed etnica della valle d'Aosta e dei suoi abitanti,a "ciò che i francesi chiamano -limites naturelles-alla storia romana della città di Aosta e al -puro sangue italino-dei valdostani".
Vegezzi-Ruscalla dava comunque da capire che non avrebbe rinunciato alle sue richieste quand'anche fosse stato provato che i valdostani fossero immigrati dalla Francia,dal momento che ,secondo il diritto dei popoli,l'immigrato dovrebbe sottostare alla lingue della sua nuova patria,e,secondo, un altro principio,la "minorità"dovrebbe sottostare alla maggioranza.Egli negava inoltre ai valdostani il diritto all'uso ufficiale del francese in considerazione del fatto che la loro lingua madre sarebbe stata non già il francese,ma "dialetti occitani".
Non si può imputare a V-R la falsa classificazione del valdostano come dialetto occitano,dal momento che il filologo romanzo G.I.Ascoli riconobbe la sua collocazione tra la lingua d'oïl et la lingua d'oc solo nel 1874.
Giustamente,il canonico valdostano E.Berard,nella sua risposta a quest'ultimo scritto di V-R ,opponeva, tra molti altri punti,il fatto che V-R avev dedotto nel caso di Nizza la nazionalità della lingua ufficiale italiana, mentre nel caso della V.A non riconosceva che l'uso ufficiale della lingua francese valesse come segno distintivo della nazionalità.
Conformemente alla teoria dello spartiacque ,V+R attribuiva all'Italia non solo la Valle d'Aosta,ma anche il Tirolo a sud del Brennero.
E' vero che gli abitanti di questa zona,che lui chiamava Alto Adige,erano per lui "tedeschi";peraltro egli esigeva che per loro,come minoranza immigrata,la volontà della "immensa maggioranza" della popolazione italiana dovesse valere come legge.
Il programma di italianizzazione sviluppato nel 1861 da V-R a riguardo delle valli francofone del Piemonte non si differenzia granchè,in molti punti,da quello che Ettore Tolomei proporrà,a partire dal 1915,nei confronti del Sud Tirolo.
Per converso,diversamente da Tolomei,V-R non parlò mai di evacuazione degli elementi non italiani.
Come si può vedere dal destino delle teorie e delle proposte di assimilazione portate avanti da V-R e Tolomei,il differente seguito che ebbero non dipese dal loro contenuto,che era patrimonio comune del nazionalismo europeo del XIX secolo,ma dalle temperie dei governi che progettavano l'assimilazi

ne delle minoranze etniche.
Il governo di Torino prevenne persino le proposte di assimilazione di V-R, ma,diversamente da quanto fece il fascismo 63 anni più tardi,impegnò tutte le sue forze alla italianizzazione dell'insegnamento scolastico.
Dopo l'annessione di NIzza e della Savoia alla Francia nel marzo 1860,il Ministero della Istruzione Pubblica di Torino dispose,nell'agosto dello stesso anno,che l'italiano sostituisse il francese come lingua d'insegnamento nel Ginnasio,e che il Liceo avvenisse spppresso.La soppressione delle classi superiori fu conseguenza del rigido centralismo piemontese introdotto da Rattazzi in seguito all'annessione della Lombardia,in base al quale quella che finora era stata la Provincia di Aosta venne aggregata come circondario alla Provincia di Torino.
In base alla nuova legge sull'insegnamento del novembre 1859,venuta alla luce sempre sotto la guida di Rattazzi,lo stato era ormai tenuto a creare non più di un liceo per provincia.L'ist italianizzazione del Ginnasio andava invece contro la nuova legge sull'insegnamento,che garantiva alle zone francofone del Regno Sardo la conservazione del francese come lingua d'insegnamento.Si deve d'altronde tenere conto del fatto che la legge era stata consepita in questa forma perchè il Ministro degli Interni e della Giustizia Rattazzi aveva creduto nel 1859,in opposizione a Cavour,nella continuità del Regno Sardo,il cui incremento territoriale pensava dovesse essere limitato alla Lombardia,con la conservazione di Nizza e della Savoia.
I cittadini italiani francofoni,che nel ducato savoiardo-piemontese costituivano nel 1561 il 42% della popolazione complessiva,si ridussero nel Regno d'Italia nel 1861 a 104.036 unità,vale a dire allo 0,49% della popolazione.
Sebbene il Consiglio Comunale di Aosta avesse assicurato,il 31 maggio 1860 che Aosta pure apparteneva "à la grande famille italienne" e che non ci fosse un vero pericolo di separatismo,il governo sostenne l'opinione che "i guardiani naturali delle Alpi" dovevano parlare "la linhua della grande famiglia di cui fan parte".
In parte per attaccamento alla lingua materna,in parte sotto la spinta del proprio clero al quale apparteneva il pensionato del Ginnasio,e che si opponeva al nuovo stato liberale per la duplice ragione che combatteva la lingua della chiesa valdostana e occupava lo Stato Pontificio,i valdostani dal 1861 al 1888 inviarono i propri figli al ginnasio comunale o a quello vescovile,ai quali lo stato negava il riconoscimento a causa del francese che vi fungeva da lingua d'insegnamento.
Solo con l'erezione di un convitto statale nel 1888 riuscì al governo di imporre ad Aosta un ginnasio italofono.
La rimozione del francese come lingua d'insegnamento nelle scuole elementari avvenne in coincidenza con l'estensione del diritto elettorale.
Le riforme elettorali del 1882 e del 1912 presupponevano rispettivamente la riforma scolastica del 1877 e del 1911 ,dal momento che ~~dicevano~~ tutti gli aventi diritto al voto dovevano saper leggere e scrivere.
Nel dicembre 1883,poco più di un anno dopo la riforma elettorale,il Consiglio scolastico Provinciale di Torino dispose la sostituzione del francese come lingua d'insegnamento nelle scuole lelementari della Valle d'Aosta rifacendosi alla legge Coppino del 1877 il cui secondo articolo,fa notare il Consiglio,parla di obbligo scolastico e non di lingua d'insegnamento straniera.
Facendo riferimento alla legge scolastica del 1859 riuscì ai valdostani di concordare per lo meno la parità teorica delle due lingue d'insegna-

mento,l'italiana e la francese,nelle schole elementari.
La legge Credaro del 1911,che fu emanata un anno prima dell'introduzione del suffragio universale maschile,creò une rigida amministrazione scolastica centrale per la lotta contro l'alto tasso di analfabetismo. in Italia,e tolse ai Comuni il diritto di nominare i maestri elementari, diritto che fu trasferito alle autorità scolastiche provinciali.
La legge,che aveva la sua giustificazione nell'incapacità di molti Comuni italiani di garantire un regolare insegnamento scolastico e che aveva voleva strappare i maestri alla tutela morale del clero e dei Comuni ebbe in valle d'Aosta,dove l'analfabetismo era sconosciuto,l'effetto opposto.
Siciliani e calabresi,che non conoscevano per nulla il francese,venivano inviati in valle d'Aosta.Spesso i designati rinunciavano al posto,così che l'insegnamento veniva a mancare.In questo modo,attraverso la parificazione democratica puramente formale degli 80.000 abitanti francofoni della Valle d'Aosta con quelli del resto d'Italia,il francese venne sempre più soffocato,per quanto il fatto andasse contro le esigenze economiche generali della popolazione,dove migliaia erano gli émigrati che andavano a guadagnarsi la vita in Francia o nella Svizzera francofona.
Lo Statuto del Regno d'Italia,che era lo stesso del Regno Sardo del 1848,non faceva alcuna menzione dell'uso di una lingua statale ufficiale.Solamente l'art.62,che stabiliva che la lingua del parlamento era l'italiano,permetteva che i deputati delle zone francofone parlassero francese e che ad essi si rispondesse in francese.
Da quest'articolo che fu redatto in un tempo in cui accanto alla V.A anche la Savoia apparteneva al Regno di Sardegna,non si poteva dedurre chiaramente un principio di tutela del francese come lingua ufficiale della V.A.
Piuttosto,i governi dell'Italia liberale interpretarono l'art.24 dello Statuto che parlava di uguali diritti e doveri di tutti i cittadini,come un appiglio per una progressiva assimilazione linguistica dei valdostani e fu proprio Mussolini che portò a termine la sua brusca pàlitica di assimilazione degli slavi e dei sudtirolesi con un aperto richiamo al principio d'uguaglianza.
Nel 1909 il dottor Anselme Réan fondò il "Comité pour la protection de la langue française dans la V.A" abbreviato più tardi in Ligue valdôtaine.Come il nome stesso dell'associazione lo indica,il francese in VA era ora gravemente minacciato.Il francese come lingua del tribunale era stato eliminato tra il 1860 e il 1889 senza un provvedimento legislativo ,poichè i giovani giudici e avvocati provenivano soltanto da università italiane.
Dall'altra parte nei villaggi di montagna c'erano circa 350 scuole condotte da elementi pedagogici sussidiari nativi,i quali parlavano francese o piuttosto il dialetto valdostano.Gli atti notarili erano prevalentemente scritti in francese,i registri di Stato Civile,i nomi di luogo e delle vie erano in francese,senza eccezione.Anche la lingua del culto e dell'insegnamento religioso era rimasta esclusivamente la francese.
Il dottor Réan era una personalità politica trasformista,e la sua attività in favore della Ligue valdôtaine non era completamente scevra da interessi personali.
Fatto sta che la sua famiglia possedeva fin dal 1912 una banca in Aosta,che attirava la maggior parte dei risparmi dei valdostani.Réan prese posizione

Nel 1907,a favore di un cattolicesimo liberale,affine a quello propugnato da Murri;salutò con entusiasmo ,al pari di altri cattolici italiani,la guerra italo-turca del 1911-12 e si pronunciò sin dall'agosto 1914,con argomenti democratici francofili e nazionalimperialistici,a favore dell'ingresso dell'Italia nella guerra contro le potenze centrali.
Secondo il "Bulletin de la ligue valdôtaine" Bolzano si trovava all'interno dei confini naturali dell'Italia,e quest'ultima aveva il diritto di "reconquérir"le regioni di confine con popolazioni tedesca e slava. Réan faceva conto sull'annessione di minoranze linguistiche in seguito alla guerra mondiale,sperando che alla V.A venisse confessa quella autonomia che non si sarebbe potuto negare agli abitanti del Sudtirolo e agli slavi della Venezia Giulia.
La ligue poteva frattanto fare il bilancio dei suoi successi:la sua critica investì così pesantemente m l'Ispettore Scolastico di Aosta che questi,nel 1914,chiese di essere trasferito.
In vista dell'annessione delle minoranze tedesche e slave che era uno degli esiti previsti dal trattato di Londra,il governo italiano teneva a presentare ,in sede di trattativa di pace,l'immagine di una attitudine benevola verso le minoranze.Appunto su questa base,ai fini del consolidamento del mondo latino che lottava contro il blocco tedesco,si esaudirono le richieste della Ligue e nel 1917 l'insegnamento del francese, che era ~~sprattutt~~ sopravvissuto nella scuola valdostana solo al di fuori dell'orario d'insegnamento nelle cosidette "ore aggiunte" venne introdotto provvisoriamente entro l'orario scolastico.
B-Il dibattito sulla politica verso le minoranze tra il 1919 e il 1922.
Col trattato di St-Germain l'Italia ottenne i suoi confini "naturali" con l'Austria ~~de~~ lungo la linea dello spartiacque.I confini "naturali" verso la Jugoslavia li ottenne solo col trattato di Rapallo nel novembre 1920.Con il Sudtirolo e la Venezia Giulia,che l'Italia occupava dall'armistizio con l'Austri del 3 novembre 1918 e che annettè rispettivamente con la legge del 26 Settembre 1920 n.1322 e del 19 dicembre 1920 n.1778,toccarono all'Italia più di mezzo milione di abitanti di lingua straniera.Una cifra assolutamente precisa non può essere fornita,a causa delle manipolazioni ~~fatte~~ operate tanto dalla'Austria quanto dall'Italia nell'accertamento delle nazionalità, spprattutto nella Venezia Giulia , e dell'espulsione e emigrazione di slavi seguita alla prima guerra mondiale.
Secondo il censimento austriaco del 1910 i cittadini autriaci di lingua tedesca abitanti in Sudtirolo(compreso Ampezzo,Sexten e Reschen),ammontavano a 221.715 unità su una popolazione complessiva di 225.237.
Il censimento italiano del 1921,che d'altronde fu pubblicato per la prima volta riveduto nel 1925,dava per la stessa regione,su una popomazione di 258.048 unità,190.889 cittadini italiani di lingua tedesca.Si deve calcolare che almeno 9.000 tra questi ultimi ottennero la cittadinanza italiana dopo il 1921.
Le cifre dei censimenti italiano e austriaco relativi alla Venezia Giulia diverse in misura nettamente superiore.Mentre il censimento austriaco del 1910 dava 474.113 slavofoni su una popolazione complessiva di 928.401 unità,il censimento italiano del 1921 parlava solo di 351.744 cittadini italiani slavofoni su una popolazione complessiva di 919.987 unità.
Secondo il censimento del 1921 gli allogiotti erano quindi,nelle sole nuove province 553.223 su una popolazione complessiva di 36 milioni cioè

L'1,5 % ,ma in realtà molti di più.
Nelle vecchie province l'Italia contava,secondo il sensimento del 1921 248.700 cittadini italiani,cioè lo 0,68% della popolazione complessiva, che avevano come lingua d'uso (cioè lingua parlata in famiglia)un idioma non italiano.Ma poichè questi alloglotti delle vecchie province non mettevano in dubbio la propria appartenenza politica all'Italia;e soltanto in 90.700 (in valle d'Aosta e alcune valli a sud di essa)si servivano come lingua scritta del francese,mentre 80.282 albanesi,19.672 graci e 12.236 catalani delle vecchie province usavano come lingua letteraria l'italiano e per la maggior parte costituivano insediamenti dispersi:in Italia fino alla prima guerra mondiale ,si credeva di non avere alcun problema di minoranze.Avvenne così che l'annessione di più di mezzo milione di tedeschi sloveni e croati,che non solo possedevano una lingua e una cultura straniera,ma che avevano un atteggiamento ostile nei confronti del nuovo stato,pose chiaramente per la prima volta l'Italia di fronte al problema delle minoranze etniche.
I governi italiani ,da Nitti (giugno 1919-Giugno 1920) a Giolitti (Giugno 1920-luglio 1921),credettero di poter risolvere il problema delle minoranze etniche concedendo alle nuove province una certa autonomia legislativa,autonomia che non aveva precedenti in Italia,ma che era autonomia-elaborata sul modello delle diete regionali austriache.La formazione di uno statuto di autonomia fu ritardata innanzi tutto dal fatto che il governo Nitti intendeva accordare al Sudtirolo e alla Venezia Giulia fondamentalmente la stessa forma di autonomia;e il trattato tra l'Italia e la Jugoslavaia sulla definizione dei confini della Venezia Giulia fu stipulato solo nell'autunno 1920.
Un ulteriore indugio scaturì dal fatto che Giolitti voleva addirittura far discutere l'autonomia in Parlamento dai deputati delle nuove province;ma questi non poterono essere eletti prima del maggio1921,poichè le leggi di annessione della Venezia Tridentina (Trentino e Sudtirolo)e della Venezia Giulia entrarono in vigore rispettivamente il primo ottobre 1920 é il 21 dicembre 1920.
Dei 535 eletti al Parlamento italiano nel maggio 1921,271 erano fautori, sotto una forma o un'altra,dell'autonomia locale in Italia.Si ripartivano tra 108 popolari,123 socialisti,15 comunisti,6 repubblicani,6 sardi,5 slavi,4 sudtirolesi,3 fascisti ed un nazionalista.
I tre fascisti e il nazionalista si possono tranquillamente espungere da questo elenco,se si considera che essi auspicavano l'autonomia proprio a scapito delle minoranze nazionali.
Gli altri partiti non avevano in nessun modo una visione unitaria nei confronti dell'autonomia.I comunisti erano favorevoli all'autonomia per le sole nuove province,come indenizzo per la loro annessione illegale;riguardo al resto dell'Italia,prima della presa di potere da parte del Fascismo,sembrava loro che l'autonomia fosse un ostacolo all'alleanza tra operai e contadini.
I socialisti,che erano stati il solo partito a votare nel 1920 contro la legge di annessione del Sudtirolo,si pronunciavano,diversamente dai comunisti,a favore dell'autonomia per tutta l'Italia.L'atteggiamento socialista in quella situazione era nettamente nocivo nei confronti delle minoranze,dato che essi non parevano nessun mistero di considerare l'auto-

nomia come un mezzo utile per la creazione di un'Italia socialista,offren con questo un argomento di più ai partiti di destra per le loro denunce della sovversione bolscevica e delle minoranze nazionali.
Il piccolo gruppo repubblicano che si prefiggeva la creazione di uno stat iatliano de é federale,forniva col suo progetto un aiuto altrettanto insignificante alle minoranze nazionali in Italia poichè pensava che l'au tonomia dovesse svilupparsi "dal basso",cioè senza legislazione statale.
I repubblicani inoltre,non diversamente dai fascisti,interpretavano il re gionalismo dei popolari come un mezzo per il consolidamento del potere clericale locale.
Tra i fautori dell'autonomia e i loro avversari stavano circa 170 liberali e socialriformisti.Oltre alla succitata posizione di Giolitti,non è possi- bile dare alcuna indicazione generale sull'atteggiamento avuto in parla- mento dai liberali (che fino all'ottobre 1922 non erano costituiti in par- tito) nei confronti del problema dell'autonomia.
Avversari dichiarati dell'autonomia erano nel neoeletto Parlamento del 1921 66 deputati.Si componevano di 32 fascisti(su 35)9 nazionalisti (su 10),15 liberali salandriani e 10 agrari.
I fascisti avevano già da lungo tempo chiarito alla nazione quale fosse il loro atteggiamento nei confronti delle minoranze etniche.Le prime squadre fasciste della storia,formate dall'Avvocato Francesco Giunta si impadronirono il 13 luglio 1920 del quartier generale delle organizzazior slovene di Trieste e lo diedero alle ~~fiam~~ fiamme.La lotta fascista contro le minoranze etniche incominciò nella Venezia Giulia poichè qui all'oppo- sizione nazionale si aggiungeva quella sociale,e la borghesia italiana si sentiva minacciata dal proletariato sloveno,portatore del cosidetto jugobolscevismo.
Nel Sudtirolo non c'era,tra tedeschi e italiani un'opposizione rilevante che fosse nello stesso tempo nazionale e sociale.A Bolzano erano giunti, dopo la guerra mondiale,dei commercianti italiani che volevano affermarsi contro i concorrenti indigeni con l'aiuto del fascismo;a favore dei secon- di stava la legislazione austriaca sul commercio e l'industria allora anco vigente.
Significativamente,la prima grande azione fascista contro i sudtirolesi eb be luogo il 24 aprile 1921 in occasione della fiera campionaria di Bol- zano.I fascisti sostenevano che le ditte italiane erano state boicottate dalla direzione sudtirolese della fiera, e colsero l'occasione di un corte

folkloristico tirolese per dimostrare l'italianità di Bolzano.Il corteo si svolse,forse non a caso,lo stesso giorno del referendum nord tirolese sull'annessione del nordtirolo alla Germania.
L'azione fascista contro il boicottaggio economico tedesco e l'irredentismo sudtirolese finì con un morto e circa cinquanta feriti,tutti sudtirolesi.
Mussolini,che fino allora si era pronunciato a più riprese a favore di un"autonomia culturale e amministrativa del Sudtirolo,assunse allora la responsabilità morale della "domenica di sangue" di Bolzano.
Fin dal 17 gennaio 1921 il "Congresso interregionale dei fasci delle nuove provincie" aveva preso posizione contro ogni forma d'autonomia per le nuove provincie e Mussolini aveva presentato,il 6 febbraio,la valle di Aosta come un modello per i sudtirolesi per il fatto che,a quanto egli affermava,non aveva un collegio elettorale proprio nè particolari privilegi.
La guerra fascista contro l'irredentismo trovò consensi anche nei circoli liberali,che complessivamente avevano un atteggiamento critico nei confronti del fascismo.Un esempio di questo stato d'animo sono gli articoli di Luigi Barzini sul Sudtirolo pubblicati sul "Corriere della sera" negli anni 1921-22,e le prese di posizione dell'organo dei liberali trentini "La libertà",che a dire il vero si distanziavano dai metodi violenti del fascismo,ma erano favorevoli all'italianizzazione del Sudtirolo.
Le pretese sollevate da tutti i partiti trentini su parte del territorio sudtirolese,e la controversia intorno ad alcune migliaia di trentini immigrati nel XIX secolo in Sudtirolo e germanizzati sotto l'Austria alla pari dei ladini,portarono agli oppositori dell'autonomia nuovi aderenti di cui non si può dare il numero preciso.
I conflitti sociali nella Venezia Giulia,le invidie nate dalla concorrenza economica e la controversia intorno a quel lembo di territorio della Venezia tridentina fecero sì che molti italiani,nel clima della "vittoria mutilata intendessero l'autonomia come un'ulteriore espressione di debolezza dello stato liberale.Il Presidente del Consiglio Bonomi,succeduto a Giolitti nel 1921 non propugnò,di fronte al caos del paese,nulla di più di una autonomia amministrativa.Vittima del corso che presero questi avvenimenti

fu anche l'autonomia linguistica e amministrativa nella quale i valdostani avevano sperato.
Dopo la guerra,la Ligue valdôtaine aveva allargato il suo programma.UNa petizione di Réan al Primo Ministro Orlando richiedeva nel 1919 non solo l'autonomia culturale,ma anche quella amministrativa.Ora Réan entrò nel Partito Popolare Italiano che nel 5° gabinetto Giolitti (giugno1920-luglio 1921)doveva avere un forte influsso sul Ministero della Pubblica Istruzione Una particolare richiesta della Ligue fu il salvataggio delle scuole di villaggio.
In base al decreto luogotenenziale 6 luglio 1919 N.1230 i maestri elementari con diploma statale che insegnavano a un piccolo numero di scolari in scuole di villaggi remoti erano pagati alla stessa stregua degli altri maestri elmentari;la legge ebbe come conseguenza che ora maestri di tutte le possibili regioni d'Italia aspiravano a un posto in una scuola di villaggio.Poichè mancavano i maestri valdostani con diploma statale,l'autorità scolastica provinciale di Torino,che dal tempo della legge Credaro del1911 sovraintendeva alla nomina dei maestri,assegnò un posto anche ad alcuni maestri che non conoscevano il francese.Le circa 350 écoles de village che fino al 1919 erano condotte prevalentemente da personale pedagogico valdostano ausiliario,il quale godeva di una indennità minima divennero dopo la nuova legge un grave peso finanziario per lo stato,al quale l'autorità scolastica ovviò con l'eliminazione di alcune scuole.
I bambini valdostani nei villaggi di montagna avevano così,dal 1920,o maestri che essi non capivano,o nessun maestro(poichè gli italiani del sud non sopportavano la vita in un villaggio di montagna valdostano)oppure nessuna scuola.A questo inconveniente doveva rimediare un progetto di legge preparato in precedenza dal Ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce secondo le proposte della Ligue.Questo progetto prevedeva che in tutte le scuole elementari valdostane potessero essere nominati solo maestri con diploma statale e con buona conoscenza del francese,e all'occorenza elmenti ausiliari locali senza diploma statale con minore retribuzione.
Il filosofo Croce,che sulla base teorica del neoidealismo difendeva un liberalismo linguistico,che rifiutava la standardizzazione della lingua scri e sottolineava l'importanza dei diversi comportamenti linguistici,si era fin dal 1912 pronunciato per il mantenimento del francese in Valle d'A
Il progetto di legge Croce,approvato dal governo l'11 marzo 1921,non arrivò neppure ad essere discusso alla Camera,perchè il Presidente del Consigl

Giolitti nel marzo 1921 ~~non arrivò neppure~~ sciolse la Camera, indisse nuove elezioni per maggio e si dimise dall'incarico all'inizio di luglio. Sotto i governi seguenti, la discussione del progetto di legge fu aggiornato indefinitivamente.

Nell'aprile 1921, poco prima delle elezioni, Réan si separò dai Popolari. E' possibile che la ragione della sua uscita dal partito stesse nella rivalità tra la Banca Réan e il Crédit valdôtain, la banca del clero; l'avvocato Alphonse Chatrian era membro del Consiglio Amministrativo di quest'ultima, e pare che sia stata la candidatura di Chatrian per il P.P.I a provocare le dimissioni di Réan. che si cercò nuove alleanze. Nella rivista repubblicana "La critica politica" del 25 -11-1922 si richiamava al progetto Croce e richiedeva in termini ultimativi che si garantisse ai valdostani l'insegnamento nella loro lingua materna nella stessa misura definita per i tedeschi del Sudtirolo. E alcuni giorni dopo manifestò in una riunione della LIgue le sue speranze nell'homme providentiel"Mussolini, col quale aveva peraltro in comune una inclinazione al nazionalimperialismo anche se non dal punto di vista linguistico.

II La politica fascista in Valle d'Aosta tra la presa del potere e la dittatura.

A+ Le conseguenze sulla V.A della politica fascista di assimilazione nel Sudtirolo e della questione di Tunisi.

Con il regio Decreto 18+1-1923 n.53 gli slavi della Venezia Giulia furono divisi tra le province di Trieste, Pola e Udine, in modo da essere in minoranza in ciascuna di esse. Con lo stesso intento i Sudtirolesi furono assegnati dal Regio Decreto 21.1.1923 n.93 alla Provincia di Trento. Con questo caddero simultaneamente le ultime speranse di un'autonomia amministrativa per le nuove province. Mussolini voleva concedere solo un'autonomia linguistica ai tirolesi, sulla base della cosidetta "tregua civile" firmata dai portavoce del Deutscher Verband e dal segretario Federale fascista di Trento alla fine del febbraio 1923. Questa "tregua civile" doveva assicurare al fascismo per la durata di un anno, la collaborazione politica sul piano regionale del Deutscher Verband, ma venne denunciata il 12 marzo 1923 dal Gran Consiglio fascista. Con ciò era venuta meno ogni possibilità di autonomia linguistica: e Ettore Tolomei, che fin dal 1909 si era battuto instanca-

tutto e senza tregua per l'italianità del Sudtirolo,ricevette,insieme con Preziosi,presidente della Commissione speciale per il riordinamento della pubblica amministrazione,l'incarico di elaborare una lista di provvedimenti ai fini dell'assimilazione del sudtirolo.
Questa fu approvata dal governo il 10 luglio 1923,ma globalmente e non in tutti i dettagli.Tolomei proponeva che l'assimilazione del sudtirolo avvenisse tramite l'integrazione,la penetrazione e in parte anche la rimozione della popolazione tedesca.Per quanto riguarda la scuola tedesca,Tolomei nel suo programma non si pronunciò direttamente per la sua eliminazione,ma in pratica la sollecitò con tutto il suo zelo sull'organo ufficiose dei fascisti bolzanini "Il piccolo posto",agendo di intesa con il prefetto di Trento.
In questo incontro l'opposizione del MINIstro della P.I Gentile,ma ebbe l'approvazione di Mussolini.
Mussolini predicava dal 1919 il rinnovamento dell'Italia per mezzo dell'imperialismo,col che intendeva innanzitutto la volontà di espansione spirituale ed economica.A tal fine egli assegnava un ruolo particolare alla diffusione della lingua italiana.all'estero;agli emigrati italiani a Tunisi in sprticolare ed agli abitanti delle terre italiane irredente (Corsica e Nizza)riconosceva l'importante funzione di potabandiera dell'Italia in territori da annettere successivamente.
Le aspirazioni espansionistiche di Mussolini potevano richiamarsi concretamente alle limitazioni poste dagli Stati Uniti all'immigrazione mentre dal 1901 al 1910 più di 200.000 italiani erano immigrati negli Usa ogni anno per toccare la cifra di 350.000 nel 1920,in seguito alla Quota Act del 1921 il totale degli immigrati dall'Italia non poteva superare le 40.000 unità.La Francia si diede energicamente da fare contro le mire espansionistiche italiane in direzione di Tunisi dal 1918,quando denunciò la convenzione italo-francese del 1896 che garantiva ai cittadini la cittadinanza italiana per i loro figli nati a Tunisi e l'esistenza di una scuola italiana;e da quel momento la propagò prorogò solo per periodi successivi di quatro mesi.
Grande era l'irritazione di Mussolini contro la Francia,dal momento che la Gran Bretagna aveva ottenuto il 24 maggio 1923 un regolamento particolare per i suoi cittadini in Tunisi,mentre la progettata parificazione del protettorato tunisino con le colonie francesi sembrò minacciare agli italiani l'immediata snazionalizzazione.
In questa situazione,venne a conoscenza di Mussolini un articolo dell'organo fascista della provincia di Torino"Il Maglio" del 16 giugno 1923 ripreso dall'"Idea Nazionale "del 30 giugno.Vi si sosteneva che il Ministero degli esteri francese incoraggiava scientemente l'irredentismo valdostano,e si facevano i nomi di preti irredentisti.Su questo fatto,e quattro giorni dopo l'approvazione della proposta di Tolomei,Mussolini ordinò di eliminare le critte francesi negli uffici pubblici in V.A
Contemporaneamente chiese al Ministro dellla P.I Gentile di eliminare le ore aggiunte di francese dall'orario scolastico delle scuole elementari valdostane.Il testo della lettera a Gentile ricordava che la Francia per parte sua non permetteva in alcun modo l'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari della Corsica e di Nizza.
Il riferimento alla Corsica e a Nizza,che del resto nella stesura definitiva inviata a Gentile fu sostituito dalle "parole "per ovvie ragioni",da più opportunamente applicabile alla V.A di quanto non

non lo fosse il riferimento a Tunisi.Anche se l'affare di Tunisi,all'inizio del luglio 1923,teneva Mussolini occupato più che non Nizza e la Corsica,tra gennaio e aprile del '23 egli si era ancora preoccupato di come poter appoggiare l'irredentismo corso.L'idea che la Francia da una parte sua potesse essere interessata a un irredentismo valdostano non era dunque così inverosimile per Mussolini,tanto più che egli era stato radicato nei suoi sospetti dal Prefetto di Torino.
Nella sua risposta a Mussolini Gentile si richiamò alla legge Credaro del 1911,che decretava la concessione di "ore aggiunte" di francese ai valdostani.Al che Mussolini ripetè la sua richiesta con la dichiarazione lapidaria:"In Italia si parli italiano".Il 16 agosto,Gentile gli rispondeva di aver preso provvedimenti per l'eliminazione delle ore* aggiunte.Il 24 agosto il Consiglio dei Ministri ordinò a Gentile di orientarsi anche nella politica scolastica in sudtirolo,nel senso degli interessi del governo,che consistevano nell'assimilazione degli abitanti delle nuove province.Sette giorni dopo Gentile assicurò di tener conto dei desideri del governo nel suo progetto di riforma della scuola.
Il 17 settembre 1923 il governo approvò il progetto Gentile per la riforma della scuola elementare italiana,che in futuro avrebbe dovuto avere il solo italiano come lingua d'insegnamento.La riforma,che ebbe la sua espressione nel Regio Decreto 1° ottobre 1923 n.2185,nascondeva in sé una peculiare contraddizione.Da una parte,come si è detto, pretendeva che unica lingua d'insegnamento fosse l'italiano,dall'altra richiedeva che la scuola elementare introducesse nell'insegnamento la vita,a livello nazionale e locale,e che di conseguenza proponesse accanto alla lettura di testi italiani dei riferimenti al dialetto.
Quest'ultima esigenza rispondeva alla filosofia neoidealistica di Gentile,che rifiutava un insegnamento "meccanico",favoriva un'educazione formativa,nella quale avevano posto un ruolo essenziale il gioco, il lavoro,il disegno,il canto,e sosteneva il liberalismo linguistico.
Nella sua riforma Gentile cercò di evitare il completo annientamento del tedesco e dello slavo nelle nuove province,permettendo che l'insegnamento di queste due lingue avvenisse in ore aggiunte,secondo la normativa che la legge Credaro aveva già previsto per la V.A
Si deve a questa circostanza il fatto che la V.A riottenne le ore aggiunte già eliminate per ordine di Mussolini nell'agosto 1923,poste e che non si poteva trattare i valdostani peggio degli slavi e sudtirolesi.

B- La ligue valdôtaine e il fascismo.

Malgrado la reazione di Mussolini all'articolo del "Maglio" del 16 giugno 1923,che era rimasto del tutto sconosciuto al grande pubblico,il capo della Ligue valdôtaine,dottor Réan,mantenne la sua buona opinione su Mussolini.Réan notava a proposito dello stesso articolo,che la polemica del giornale contro il francese in V.A "n'a rien affaire avec la grandeur du Fascisme tel que l'entend Mussolini".Si deve d'altra parte riconoscere a favore di Réan che Mussolini,di contro alle sue uscite sui "selvaggi" e "primitivi" slavi della Venezia Giulia e sui pangermanisti tedeschi del sudtirolo,non aveva mai polemizzato apertamente coi valdostani e la loro lingua.Anche il movimento fascista in V.A,che si era formato nell'autunno 1920 contemporaneamente all'occupazione delle fabbriche da parte dei metallurgici,e dunque in funzione antisocialista,evitò fino al 1923 ogni presa di posizione contro la

popolazione alloglotta.
I primi propagandisti fascisti in V.A erano due artigiani reduci di guerra,Arturo Givone e Arturo Inglesi,e lo studente dell'Università di Torino Alberto Pellegrini,residente in Aosta.Il materiale sul protofascimmo in V.A é modesto,ma si può dire che non era solo affare degli immigrati,come ad esempio in Sudtirolo, e che gli "operai" tra i quali si possono comprendere tanto gli occupati nell'industria quanto gli artigiani,formavano una buona parte dei suoi membri.
Il fascio della città di Aosta,che fino al luglio 1921 era il solo in V.A,contava all'atto della sua fondazione venti membri.Tra l'inizio di gennaio e la fine di maggio del 1921 crebbe velocemente da circa 40 a 418 membri,divenendo così il più forte della provincia di Torino,dopo quello della città di Torino.
(Il Prefetto di Torino deva il 31 maggio 1921 :Sezione Torino ,1500 soci,Aosta 418,Chivasso 200,Moncalieri 30,Chieri 25,Ivrea 90,Caluso 50 Pinarolo 80)
Le azioni dei fascisti erano le solite:scontri con gli operai socialisti e comunisti,chiusura della Camera del Lavoro(novembre 1922),assalti alle organizzazioni cattoliche,al sindaco (dicembre 1922)e al Consiglio Comunale di Aosta,composto per la maggior parte da popolari (gennaio-marzo 1923).Quest'ultimo avvenne con l'approvazione dei liberali.
Dal novembre 1923 fu consegnata a Mussolini una petizione della Ligue a favore del francese alla quale erano allegate le firme di ottomila capifamiglia.L'osservatore odierno è colpito dal fatto che in questa petizione la LIgue fondava il diritto linguistico sull'origine dei valdostani,che infatti erano definiti "population d'indiscutible race française".In questa circonstanza la Ligue doveva essersi aspettata molto da Mussolini,dal momento che l'introduzione della petizioninviata a quest'ultimo era costituita dalla petizione a Orlando del 1919 con le sue richieste di autonomia culturale e amministrativa.
Ancora una volta "Il Maglio" del 15 dicembre 1923 se la prese con i sentimenti particolaristici valdostani e chiamò alla lotta contro "al Partito Popolare e contro lo stranier".Ma questa volta senza conseguenze:le elezioni politiche si sarebbero state tenute nella primavera seguente,e il loro esito era tutt'altro che sicuro.Fu così che Mussolini a una delegazione di notabili valdostani guidata da Réan,rispose che non avrebbe imposto il bilinguismo per la redazione degli atti amministartivi e dello stato civile,così come era accaduto nelle nuove provincie.Per riconoscenza Réan fondò nel marzo 1924 "La Patrie valdôtain e attraverso di essa prese polemicamente le distanze dai popolari,invitando a votare a favore della lista Nazionale.La Ligue valdôtaine perdette così il suo carattere di gruppo al di sopra dei partiti e cadde in preda a conflitti intestini.
"Il Maglio" si adeguò alla nuova linea seguita da Mussolini.Nel febbraio 1924 il giornale rifevriva che il Segretario Federale della Provincia di Torino aveva riconosciuto il diritto dei valdostani alla lingua francese usando addirittura delle parole francesi.
Le elezioni politiche del 6 aprile 1924 diedero alla Lista Nazionale in V.A il 53% dei voti espressi,una percentuale leggermente superiore a quella del Piemonte,della Lombardia e del Veneto,dove era rimasta al di sotto del 50%.
Il governo fu abbastanza cinico da cambiare un po' il proprio atteggiamento sub o dopo le elezioni.Il 15 aprile 1924 il Ministro della

della P.I Gentile dispose che a partire dall'anno scolastico 1924-25 il tedesco sostituisse il francese al ginnasio di Aosta.Petizione della Ligue e degli insegnanti delle scuole medie di Torino portarono,co munque,il 23 maggio 1925,alla revoca del decreto.Anche il monumento a soldato valdostano inaugurato alla fine del 1924 alla presenza del Sottosegretario al Ministero della Guerra,dovette portare,accanto a quella italiana,un'icrizione francese.Il fondamento non ultimo della condiscendenza del governo stava nel fatto che Mussolini considerava necessario,nel corso della crisi Matteotti,indietreggiare su forme di governo democratiche;in questo senso erano state indette le elezioni comunali ad Aosta,che era retta dal 1923 dal un Commissario Prefettizio C- Les écoles de village.

Un problema particolare fu ancora rappresentato negli anni 1924-25 dalle scuole di villaggio.Prima delle elezioni,nel febbraio 1924,il Ministro della P.I aveva dato a Réan l'assicurazione che il problema dell'insegnamento del francese sarebbe stato esaminato con la più grande benevolenza.In realtà,nel corso dell'anno venne fuori che al francese erano riservate quelle ore che già Mussolini aveva eliminate nel luglio 1923,e che erano concesse anche alle nuove province. Risultò inoltre che "le scuole sussidiate" costituite da Gentile nell'ottobre-novembre 1923 e che subentravano alle abolite écoles de village non potevano essere finanziate dai Comuni,perchè il sussidio statale era minimo.In questo modo,nel 1924,grazie alla riforma Gentile furono temporaneamente éliminate 244 écoles de village su 348.
Non pensiamo che Gentile si fosse prefisso questo risultato.La scuola sussidiata infatti veniva incontro a una vecchia aspirazione della Ligue,che anche Croce aveva fatta sua nel 1921,nella misura in cui Gentile ammetteva che gli insegnanti di questo tipo di scuola non fossero tenuti a sostenere alcun esame statale,e che perciò in pratica potessero essere tutti valdostani.
Si deve tener conto del fatto che Gentile aveva da risolvere il problema delle circa 1400 scuole in tutta Italia frequentate da un piccolo numero di alunni i cui maestri,sulla base del citato Decreto Luogotenenziale del 6 luglio 1919,erano da pagare alla pari di tutti gli altri maestri,ciò che costituiva un pesante onere per il bilancio dello stato Tutto induce a credere che il mancato funzionamento della scuola sussidiata tra il 1924 e il 1925 risalga alla politica "liberale" di De Stefani,che voleva eliminare il contributo statale all'iniziativa privata E fu proprio il Ministro dell'P.I Fedele ,che combatteva la lingua delle minoranze,colui che coi decreti del settembre e novembre 1925 accrebbe considerevolmente i mezzi finanziari a favore della scuola sussidiata. Così che nel gennaio 1917 in V.A c'erano solo 112 scuole in meno rispeto al 1911,sebbene il numero degli studenti fosse contemporaneamente calato di 4007 unità.
Persino "il Maglio" cercò nel 1925 di contendere alla Ligue il successo per i decreti Fedele.

III La V.A nella fase della costruzione del regime fascista (1925-28)

A La Jeune Vallée d'Aoste.

15)
Nel 1924 molti membri della Ligue Valdôtaine presero le distanze dai patteggiamenti di Réan col fascismo;nel maggio di quell'anno l'esperto scolastico della Ligue,l'abbé J.Trèves,biasimava apertamente Réan sulla stampa locale;il fondatore ed esponente del Partito Popolare in V.A,il canonico Jean Stévenin,che all'inizio del dicembre 1923 era stato bollato a fuoco dalla stampa fascista come intrigante, antifascista,diede in quello stesso mese le dimissioni dal Consiglio Direttivo della Ligue,e lo studente di diritto E.Chanoux motivò in ottobre la sua uscita.
Il decreto che imponeva l'insegnamento del tedesco nel ginnasio e la soppressione delle scuole di villaggio,provvedimenti che la gente in V.A considerava indirizzati contro i sentimenti patriottici dei valdostani,costituivano per i critici di Réan una prova sufficiente dell'insuccesso della sua politica filo-fascista.
Appena due mesi dopo il discorso del 3 gennaio 1925,col quale Mussolini sormontava la crisi Matteotti ed annunciava la svolta verso il regime fascista,il parroco J.Trèves,il medico Joseph Alliod,il professor Samuele Gerbaz,il segretario comunale Rodolfo Cequillard e lo studente E.Chanoux decisero la fondazione della Jeune V.A
Con questo intendevano opporre alla Ligue,che era un'associazione di notevoli notabili compromessi dominata dal settantenne Réan,una giovane autentica unione regionale.
La Jeune V.A era un gruppo legalmente riconosciuto,che a un anno dalla fondazione aveva meno di trenta membri,e nei tempi migliori forse ottanta,tra i quali molti studenti liceali e universitari.
Loro capo politico era E.Chanoux,che come unico criterio di nazionalità voleva far valere la coscienza nazionale,e non l'origine o la geografia.In quanto federalista convinto,Chanoux respingeva in toto il fascismo.Sulla base del rifiuto del centralismo italiano si spiega anche la sua avversione per l'industria:egli credeva che il solo valdostano legato alla terra potesse conservare la sua identità sostenendo con questo un'opinione che i liberali avevano già rimproverato al clero,perchè tramite se esso si sarebbe incoraggiata l'arretratezza della V.A
L'abbé J.Trèves impresse alla Jeune V.A un indirizzo chiaramente cattolico,ma non clericale.Malgrado la vecchia avversione verso Réan,Trèves,a differenza di Chanoux,non uscì dalla Ligue.
La neocostituita Jeune V.A si collegò al lavoro della Ligue,proseguendo nella raccolta di firme a favore della lingua francese che erano state consegnate a Mussolini nel novembre 1923; così si andò avanti a raccogliere ad Aosta delle firme che avrebbero dovuto essere consegnate presentate al Re.
Ma il risultato fu negativo:la partecipazione fu minima,la Curia vescovile prese esplicitamente le distanze dall'iniziativa e infine la cosa sembrò generare scandalo presso il Ministero della P.I come vedremo in seguito.

B - La soppressione delle ore aggiunte.

Col Regio Decreto ,legge 22-11-1925 n.2191,le ore aggiunte vennero abolite tanto nelle nuove province quanto nelle valli francofone.
Nel commento scritto del progetto di legge presentato al governo il 14 novembre,il Ministro alla P.I Fedele puntava l'indice contro le aspirazioni irredentistiche delle nuove province,che avrebbero avuto appoggi all'estero.Egli accennava al caso della Francia,il cui

Ministro dell'educazione,rifacendosi alle parole pronunciate da Colbert nel 1661,aveva nell'agosto 1925 dato una risposta negativa sullo uso dei dialetti regionali.
Fedele veniva poi a parlare delle valli di Susa,Pinerolo e Aosta,sul cui patriottismo credeva non ci fosse ragione di dubitare,ma che sarebbero state "teatro da tempo di una viva agitazione impostata sopra rivendicazioni di natura arbitraria che turbano lo spirito di* quelle pacifiche contrade".Il Ministro Fedele non entrava in maggior dettagli a proposito delle valli francofone,ma possiamo intuire che pensasse alle pemb polemiche contro l'introduzione del tedesco al Ginnasio e sul non funzionamento delle scuole sussidiate,nonchè alla raccolta delle firme da parte della Jeune Vallée d'Aoste.
La ragione più profonda dell'eliminazione delle ore aggiunte in questo preciso momento fu il trattato di Locarno.Con esso la Germania a integrazione del Tmattato di Versailles,offriva garanzie sui confini franco-tedeschi,mentre si rifiutava di venire incontro alla richiesta presentata da Mussolini il 20 maggio 1925,di garantire anche il confine del Brennero.La degradazione di grande potenza dell'Italia, e le manifestazioni irredentistiche in Austria e Germania a favore del Sudtirolo,indussero Mussolini a intimare,in una circolare a tutti i Segretari di Stato,di rinnovare tutti i provvedimenti di Ministeri e autorità che fossero in contraddizione con una efficace assimilazione delle nuove province.
Regolamento contradditorio apparve al M.della P.I & Fedele il finanziamento delle ore aggiunte da parte di uno stato impegnato ad assimilare le popolazioni alloglotte.A ciò si aggiungeva che dette popolazioni traevano dalla sanzione legale delle ore aggiunte il diritto a un supplente se queste non erano,o erano male impartite,come generalmente accadeva.
Nell'estate 1925 erano state formate in Sudtirolo le prime maestre destinate alle scuole tirolesi di emergenza;e nell'ottobre dello stesso anno venivano proibite le "scuole private tedesche" come venivano chiamate dalle autorità.Dato che già nel luglio 1923 Mussolini aveva auspicato l'eliminazione delle ore aggiunte in V.A;andava da sé che nel progetto di legge Fedele non fossero contemplate solo le nuove province,ma anche la V.A
Contro di ciò non poté far nulla neanche il telegramma inviato dal Presidente della Ligue a Mussolini nel febbraio 1926,con la preghiera che gli piacesse stornare la "gravissima iattura"in considerazione del patriottismo così spesso mostrato dai valdostani.
Alla domanda di Mussolini,chi fosse A.Réan e come fosse stata accolta dalla popolazione l'eliminazione delle ore aggiunte,il sottoprefetto di Aosta rispose che l'impegno di A.Réan in favore del francese perseguiva prima di tutto lo scopo di influenzare il clima politico della V.A in favore del proprio figlio Laurent;che l'eliminazione delle ore aggiunte procedeva "con molto tatto" da parte delle autorità scolastiche e non aveva provocato nessuna particolare reazione nella popolazione.
Assicurazioni in questo senso erano date anche dal prefetto di Torino, ma sarebbe erroneo trarre dalle dichiarazioni delle autorità al governo conclusioni generali sui sentimenti della popolazione.
L'attaccamento dei valdostani alla lingua francese era diverso nei centri cittadini rispetto alle campagne,dove il contatto con gli in-

immigrati italofoni era minimo,ed era invece ancora forte l'influsso del clero a favore della lingua tradizionaleeIn opposizione all'impressione che destano le dichiarazioni di prefetto e sptoprefetto, c'è l'affermazione dell'ispettore scolastico di Aosta,che confessa al provveditore agli studi di Torino che l'imposizione dei provvedimenti contro le ore aggiunte ha richiesto uno sforzo quasi superiore alle sue forze.

Un osservatore in buona fede si sarebbe ancora potuto appettare che i Valdostani,in ragione del loro lealismo nei confronti dello stato italiano,potessero godere di un trattamento completamente diverso rispetto alle minoranze irredentiste slave e tedesche.In-fatti il partito fascista portò avanti la linea adottata all'inizio del 1924,di "comprensione "verso il francese in VA.Il fiduciario circondariale fascista della V.A protestò,insieme con le associazioni valdostane,contro il Regio Decreto-legge 15 ottobre 1925 n.1796 che disponeva che l'italiano valesse come unica lingua forense in tutta Italia;al che il Ministro della Giustizia Rocco concesse,il 12 Aprile 1926,che per la VA si potesse usare il francese negli atti di assunzione delle prove,senza che fosse necessario allegare la traduzione italiana.Il Regio Decreto-legge 10 gennaio 1926 n.17 sulla "restituzione"dei nomi di origine iatliana o latina riguardò inizialmente soli la provincia di Trento. Col Regio Decreto 8 aprile 1927 n.494,il provvedimento fu esteso alla Venezia Giulia,mentre la V.A rimase al di fuori del suo ambito di validità.

C-La creazione della Provincia di Aosta.

Il 6 dicembre 1926 Mussolini rese nota l'imminente erezione della V.A a provincia.Quella di Aosta sarebbe stata une delle 19 nuove province, ma contemporaneamente ne venivano liquidate delle vecchie,così che l'Italia si ritrovava con 17 province in più complessivamente.Sei dell nuove (Aosta,Bolzano,Gorizia,Savona,Varese e Vercelli)erano province di confine,e tre di queste avevano una popolazione alloglotta.

La creazione di un così gran numero di province,realizzato in virtù del Regio Decreto 2 gennaio 1927 n.1 aveva la sua ragione fondamentale nel fatto che Mussolini,dopo essersi sbarazzato nel 1926 dell'opposizione politica e degli estremisti del suo partito,era impegnato a costruire un regime nel quale ai prefetti toccava un ruolo particolarmente importante.Per-Mussa

Per Mussolini era determinante la costituzione di province che fossero quanto più possibile libere da rivalità locali;quindi il prefetto avrebbe dovuto in futuro controllare i sindacati fascisti,il Consiglio Provinciale dell'Economia (che aveva sostituito l'autonoma Camera di commercio),e il Podestà (che aveva sostituito il sindaco elàtto),ma anche costituire il "più alto esponente del regime fascista"al di sop pra della Federazione provinciale del partito.

La creazione di 6 province di confine stava ad indicare la necessità del regime di proteggere l'Italia dagli influssi irredentistici e anti fascisti provenienti dall'estero.Mentre per il Sudtirolo e la Venezia Giulia il regime temeva correnti panslave e pangermaniche,la V.A ,la cui popolazione si procacciava in parte i mezzi di sussistenza in Fran cia,finì in un campo di tensione italo-francese esasperata dal fatto che l'opposizione antifascista cacciata dall'Italia si era raccolta , per ragioni linguistiche,geografiche ed ideologiche in Francia e aveva incominciato a organizzarsi dalla fine del 1926.Uno dei compiti di Boc chini nominato capo della polizia nell'anno '26 era la sorveglianza ai confini e l'invio di informatori a Parigi.

Accanto a queste considerazioni fondamentali,trovava posto in Mussolin il calcolo che la popolazione si sentisse adulata dall'aver avuto la concessione di una propria provincia,e fosse disposta a collaborare col regime.Questo progetto fu compromesso per l'iniziativa dei fascist locali.Il "Corriere Canavesano" credette di dover riprendere,nel dicem- bre 1926,la polemica contro il francese in V.Ache era stata iniziata dal "Maglio" nel maggio 1923,e scrisse:"Gli italiani devono parlare la lingua di Dante".il nuovo POdestà di Aosta decise di seguire le rac- comandazioni di un'apposita commissione,e di italianizzare i nomi delle strade della città in occasione dell'erezione di Aosta a capoluogo di provincia.Ancora una volta fu il duce che nel febbraio 1927,come già nel dicembre 1923 su preghiera di Réan,si mise ostentatamente dalla parte dei Valdostani e proibì l'esecuzione del provvedimento.Tra il febbraio e il maggio 1927 Mussolini dichiarò che "Aosta" italianissima fierissima di patriottismo,non doveva essere considerata alla stregua della Venezia Giulia o del Sudtirolo.Contemporaneamente dispose che negli atti comunali e nei registri di stato civile,che fino a quel mo- mento erano scritti in francese,d'ora in avanti il testo francese se-

guisse quello italiano:una disposizione che costituiva una violazione flagrante della promessa fatta nel dicembre 1923 alla Ligue Valdôtain

D-L'insegnamento religioso e quello privato.

In materia di politica scolastica il fascismo fu,nei confronti dei valdostani,tanto poco arrendevole quanto nei confronti dei sudtirolesi e degli slavi.Il tentativo della Ligue del gennaio 1926,di istituire un insegnamento privato in sotituzione delle ore aggiunte con il contributo delle finanze comunali,era già stato sventato dalle autorità nel febbraio dello stesso anno.Allo stesso modo,la domanda che l'abbé Trèves tramite l'Associazione del clero,aveva inviata al Ministro della P I. Fedele nel gennaio 1927,con la richiesta di utilizzare le scuole elementari per l'insegnamento privato del francese,fu respinta nel marzo seguente,quindi verso il periodo in cui il duce faceva l'elogio del patriottismo valdostano.Il Ministro dell'Interno raccomandò al Vescovo Calabrese di tenere d'occhio l'attività dell'abbé Trèves a favore dell insegnamento del francese.

La situazione dell'insegnamento privato del francese in VA può paragonarsi solo approssimativamente a quella del Sudtirolo.Qui ,dall'estate 1925,fu sistematicamente organizzata una "scuola di emergenza"che dall'ottobre dello stesso anno fu perseguita con mezzi polizieschi.Anche in V.A molti parroci tentarono di istituire simili scuole;cotemporaneamente essi affidavano a dei laici il compito di impartire l'insegnamento del catechismo in francese,e con ciò anche della lingua ad esso necessariamente connessa.Ma l'attività dei laici fu proibita nel '27-28, col pretesto che essi avevano datovita ad una "scuola abusiva".

Quanto all'organizzazione in V.A di una vera e propria scuola di emergenza,ne mancavano i presupposti:mancava una base irredentistica allo estero che inviasse il denaro necessario per pagare i maestri;una part stessa della popolazione non avvertiva la politica fascista linguistic come particolarmeente oppressiva,poichè il processo di italianizzazione della V.A datava dall 19) secolo.

L'abbé Trèves si lamentava nel novembre 1926 che i genitori non fossero toccati dal fatto che i loro figli non imparassero più il francese.

L'indifferenza di cui si lamentava aveva delle particolari ragioni.Trèves scriveva nell'ottobre '27:"Nos pauvres petits ne comprennent plus mot de français" cioè i fanciulli educati nelle scuole italiane

capivano tanto meglio l'italiano che il francese scritto in quanto il francoprovenzale,tenendo una posizione intermedia tra il francese e il provenzale,non è un semplice dialetto francese cosicchè nel 1929 solo 26 parroci su 86 impartivano l'insegnamento del catechismo in chiesa in francese sebbene l'allora vescovo di Aosta fosse orientato a favore della lingua francese,e attraverso il Concordato del 1929 la decisione della lingua da usare nella chiesa fosse sottratta alla diretta competenza dello stato.La battaglia tra il clero e le autorità scolastiche sulla lingua dell'insegnamento religioso,che era stata condotta con la massima durezza in Sudtirolo tra il 1925 e il 1928,non poteva aver luogo in V.A.Qui infatti,diversamente dalle nuove province che seguivano il modello autriaco,l'insegnamento religioso non era impartito dal clero,ma dal maestro della scuola elementare.Sebbene il decreto del Ministro della P.I del 1°gennaio 1924 permettesse in via* eccezionale che nei territori alloglotti l'insegnamento religioso nelle classi 1° 2° e 3° si tenesse nella lingua abituale del posto,e sebene questa eccezione fosse stata confermata dall'ispettore scolastico di Aosta ancora nel febbraio 1926,all'epoca dell'eliminazione delle ore aggiunte in tutti i territori alloglotti,i maestri valdostani tra il 1924 e il 1925,chi prima chi dopo,presero a insegnare la religione in italiano.Quando,a parire dall'anno scolastico 1928-29,l'insegnamento religioso nelle scuole elementari delle nuove province dovette essere impartito in italiano,anche in V.A l'uso del francese nell'insegnamento della religione dovette essere abbandonato.

E - I rapporti franco-italiani e la V.A (1927-1928)

Le tensioni franco-italiane alle quali si è fatto cenno si intensificarono nel 1927,in concomitanza con la creazione della provincia di Aosta.La politica fascista di espansione nei Balcani inaugurata dal patto di Tirana nel novembre 1926,stipulato in concorrenza con la"piccola intesa" favorita dalla Francia,fu portata avanti col trattato di amicizia italo-ungherese nell'aprile 1927 e col secondo trattato di Tirana del novembre dello stesso anno.Col trattato di amicizia italo-ungherese Mussolini appoggiava le richieste di revisione dei confini di un paese che aveva 3 milioni di connazionali nei paesi confinanti.Nel 1927 Mussolini si interessò inoltre all'irredentismo alsaziano

croato,macedone,sionista e corso,come fattori di disturbo della politica estera ed interna della Francia,o in vista dell'espansione dell'Italia,così che era tentato di congetturareche la Francia da parte sua potesse incoraggiare un irredentismo valdostano.Serviva a controbilanciare questo rischio la politica demografica imperialistica annunciata il 26 maggio 1927 da Mussolini,che a sua volta era il risultato della tesi che l'Italia avecce troppo pochi abitanti in rapporto alla sua imminente espansione coloniale.L'emigrazione valdostana fu quindi assoggettata a limitazioni,nell'ambito di un generale controllo dell'emigrazione italiana;contemporaneamente gli immigrati dalle altre regioni d'Italia toccavano,nel 1927,la cifra più alta tra le due guerre. L'immigrazione coincise con la conclusione del potenziamento della "Cogne",un'industria per la produzione dell'acciaio,accelerata secondo i piani del Ministro dell'Economia Belluzzo.Non si sa dire fino a qual punto questa immigrazione fosse determinata da una certa riluttanza dei valdostani nei confronti del lavoronell'industria,o da esigenze precise che andavano al di là delle necessità industriali.Notevole in ogni caso,a riguardo della politica antifrancese nel 1927,è che in seguito ad uno studio dello stato maggiore italiano del novembre 1926 il capitale francese fu allontanato dall'industria Ansaldo+Cogne,che aveva una produzione importante di materiale bellico.Nell'aprile 1927 l'opposizione antifascista in Francia si raccolse nella "Concentrazione di azione antifascista" e diede vita dal maggio dello stesso anno al settimanale "La liberté".La Concentrazione non era un movimento unitario,ma la semplice unione tra i partiti italiani in esilio,esclusi i popolari e i comunisti.Lo strumento dell'organizzazone dei popolari all'estero era il "Segretariato internazionale dei partiti democratici di ispirazione cristiana"fondato nel dicembre 1925 da Don Sturzo a Londra.Il Segretariato non aveva alcun collegamento con la Concentrazione,poichè quest'ultima per anticlericalismo non accettava i popolari.Sono quindi abbastanza inverosimili le illazioni dei servizi segreti fascisti a proposito del prete valdostano Auguste Petigat:Petigat,che aveva cura dei valdostani immigrati a Parigi,aveva fondato là un giornale ed esercitava una certa influenza sulla filiale parigina del Crédit Valdôtain era sospettato di essere agente dell'"Internazionale Bianca" e della Concentrazione.Per via delle informazioni dei servizi segreti,una luce torbida cadde anche sugli esponenti popolari che guidavano il Crédit

Valdôtain in V.A e che già nel 1923 i fascisti avevano qualificato com irredentisti.Il governo italiano tentò di contrapporsi all'opposizione politica in esilio con l'aiuto dei Fasci italiani all'estero e con pre sioni sul governo francese.Con la collaborazione dell'ambasciata è dei consolati italiani si tentò di guadagnare al fascismo une parte dei 760 mila iataliani che vivevano in Francia;e il Segretario Generale de partito,Augusto Turati,andando nel senso opposto a quello di tutti i timori fascisti,spedì untelegramma in occasione dell'inaugurazione del la filiale parigina del Crédit Valdôtain nel 1927,definendo la filial "la prima propaggine della conquista imperiale in terra di Francia". Per corroborare un tentativo di riavvicinamento franco-italiano dovuto all'iniziativa francese,si arrivò verso la fine del 1927 a provvedimen ti limitativi del governo francese verso gli italiani in esilio.Il ten tativo di avvicinamento si era però mostrato fallimentre già all'ini- zio contro i desideri di Mussolini solo per quello che riguardava Tan geri,ma non era disposta a nessuna concessione in terra di Africa e Balcani.

A ragione De Felice ha sottolineato che per quanto riguarda Mussolini non si può parlare,anche dopo il trattato di amicizia italo-ungherese, di francofobia costituzionale,ma piuttosto del tenattivo di estorcere alla Francia delle consessioni territoriali attraverso una politica anti-francese.Questo non esclude che Mussolini prendesse occasional- mente delle decisioni sulla ose di un personale sentimento antifrances e come possiamo constatare dalla sua corrispondenza col Ministro della P.I Gentile dall'estate 1923 e come testimonia una sua lettera al Mini - stro della P.I Belluzzo del diecembre 1928.

Questa sua ultima presa di posizione avviene nel contesto seguente: alla fine del november 1928 l'italiano DI MOdugno,che nel settembre 1927 aveva assassinato il viceconsole italiano a Parigi,è condannato a una lieve pena detentiva da un tribunale francese.In Italia si giunse a pubbliche manifestazioni di protesta,e il "Popolo d'Italia" del pri- mo dicembre minacciava alla Francia "l'ora della vendetta".In questo clima il 4 dicembre 1928,Mussolini si pronunciò,contro il parere del Ministro della P.I Belluzzo,della Soprintendenza all'arte medievale e moderna di Torino e della Deputazione di Storia patria per le Antich e

Province e la Lombardia a favore della "più vasta possibile italianizzazione di nomi nella V.A".Per Mussolini le esigenze nazionali rendevano necessario eliminare il più presto possibile "quella infiltrazione linguistica francese".Al suo augurio aggiungeva anche il proposito "Cerchiamo di spingere l'italianità linguistica sino al crinale delle Alpi e se sarà possibile anche oltre"

F- La crisi del Crédit Vadôtain.

Sebbene il cattolico Partito Popolare fosse stato sciolto,al pari degli altri partiti,nel novembre 1926,la sua forza materiale sussisteva per il tramite della banca del clero,il Crédit valdôtain.
Qaando nel 1928,in conseguenza del fallimento di altre banche,il Crédi divenne insolvente,si offrì ai fascisti une buona occasione per averla vinta contro gli ex popolari e i clericali.
Le banche cattoliche in Italia erano potentemente rifiorite dopo la prima guerra mondiale,e rastrellavano soprattutto il denaro della popolazione contadina.L'inflazione del 1925-26,e in parte anche la scarsa esperienza di direzione di questi istituti cresciuti velocemente, furono all'origine del fatto che le banche cattoliche investissero grosse somme e partecipassero a enormi speculazioni al di fuori del loro ambtto istituzionale.Quando,a partire dall'autunno 1926, la drastica politica deflazionistica di Mussolini provocò una riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli e scarsità di denaro,si verificò un ritiro crescente dai depositi bancari,al quale le banche non erano in grado di fare fronte perchè avevano investito il denaro loro affidato in titoli il cui corso era precipitato a causa dell'inflazione.
Nel novembre 1927 si ebbe nelle immediate vicinanze di Aosta il crollo del cattolico Credito Biellese,che provocò a sua volta nel maggio 1928 un mese dopo la morte del fondatore della LIgue valdôtaine,la bancarotta della Banque Réan,che deteneva la maggior parte dei depositi valdostani. I fratelli Réan furono imputati di bancarotta fraudolenta (saranno giudicati nel 1930).I fascisti valdostani volsero la situazione a proprio vantaggio e fecero confluire l'attività della famiglia Réan a favore della Ligue ,da un lato,e la bancarotta alla quale non erano estranee speculazioni azzardate,dall'altro,nella semplice formula:il regionalismo e la difesa della lingua francese sono un imbroglio.

La sola banca locale sopravvissuta venne a trovarsi nel maggio 1928 nonostante il soccorso della Banca d'Italia,in gravi difficoltà.La colonia ~~italiana~~ valdostana in Francia e il sindacato bancario fascista chiesero aiuto a Mussolini.L'8 giugno 1928 il Ministro delle Finanze Volpi,in sede di Consiglio dei Ministri,rifiutò un aiuto statale al Crédit,col pretesto che era assolutamente insostenibile per il bilancio dello ~~sat~~ stato;inoltre,affermò,le banche dovevano imparare che lo stato non ripianava col denaro dei contribuenti le loro speculazioni fallimentari.Il 2 luglio Mussolini fece suo questo parere.
D'altra parte il sindacato bancario fascista della provincia di Aosta, il cui segretario era impiegato del Crédit,era d'accordo col segretario del partito e col prefetto di Aosta sulla necessità di mantenere in vita la banca nell'interesse dell'economia valdostana.Essi puntavano su un'operazione di salvataggio fascista che eliminasse dalla direzione della Banca gli elementi del partito popolare e del clero,che a lor avviso continuavano a dominare economicamente e spiritualmente la V.A Dal momento che tutti i loro sforzi,fini al settembre 1928,si erano mostrati vani,preferirono a una soluzione favorevole ai clericali il crollo della banca che poteva essere sfruttato sul piano politico,ma non riuscirono ad avere un influsso determinante sul decorso degli avvenimenti.Nel dicembre 1928 fu fondato l'Istituto Centrale di Credito,un consorzio bancario per interventi a favore delle banche cattoliche indebitate;ma a causa del persistente disaccordo tra Vaticano e governo sulle modalità della rispettiva partecipazione finanziaria,detto Istituto,al cui soccorso si era appellato dal gennaio 1929 il Crédit valdôtain,non fu abilitato se non una volta che il fallimento del Crédit (decretato il 28 maggio 1930)era apparso inevitabile.
La ragione primaria del crollo della banca non è da vedersi tanto nell'ostilità del regime verso la causa valdostana,quanto prima di tutto nella generale situazione finanziaria delle banche cattoliche,e anche nella politica generale che il fascismo aveva adottato nei confronti delle banche provinciali cattoliche in tutta Italia.Tra il 1926 e il 1929 fallirono 74 banche cattoliche con 1021 sportelli;il governo venne in aiuto solo nei casi di rilevante interesse politico.

IV- La politica del regime fascista in V.A (1929-1939)

A- Le conseguenze del Concordato del 1929 sulla condizione delle minoranze etniche

Al consolidamento del fascismo come regime contribuì in misura non indifferente la "conciliazione" dello stato con la chiesa cattolica. Lo stesso recalcitrante clero sudtirolese,in occasione delle elezioni per la camera fascista del 24 marzo 1929,invitò la popolazione a dare il voto ai candidati del governo in segno di riconoscenza per il Concordato.Ancor oggi non è facile valutare il significato esatto del rilievo del Concordato sulla situazione delle minoranze etniche in Italia.L'andamento delle trattative per il Concordato,iniziate dall'agosto 1926,mostra che il governo fece di tutto per eliminare dalla chiesa la lingua delle minoranze.Dal marzo 1927 al più tardi il governo sostenne in sede di trattative che in tutta Italia vescovi diocesani e parroci fossero esclusivamente di madre lingua italiana;ad essi affiancati coadiutori che conoscessero la lingua della popolazione.
Il Vaticano invece,nel suo progetto di Concordato del 26 febbraio 1927 richiese in primo luogo che per impartire l'insegnamento religioso nella lingua materne delle nuove province i preti potessero essere introdotti dall'estero in caso di necessità.Esso lasciò poi cadere questa richiesta,ma tenne fermo che i vescovi diocesani e i parroci non fosser di lingua materna italiana,ma soltanto dovessero saper parlare italian Secondo il progetto vaticano inoltre,i coadiutori non solo dovevano capire la locale lingua parlata,ma dovevano anche parlarla.
La discussione sulla lingua del clero tra il novembre 1926 e il febbraio 1927,riguardò innanzi tutto le nuove province,ma fu poi estesa a tutta l'Italia,così che la V.A fi fu implicitamente coinvolta.Fu solo il 15 gennaio 1929,cioè un mese prima della ratifica del Concordato,che Mussolini aderì alle richieste del Vaticano;ma ancora il 22 gennaio affermava che i coadiutori dovevano saper parlare italiano.
Del Concordato sottoscritto l'11 febbraio interessavano le minoranze etniche gli art.2,19,21,22,39 e 43.L'art.2 permetteva ai vescovi le pubblicazioni di scritti bilingui,gli art.19 e 21 riconoscevano al governo un diritto di veto nella nomina dei vescovi e dei parroci;l'art. 22 conteneva le succitate affermazioni sulla lingua dei vescovi diocesani e dei preti con cura d'anime;l'art 39 garantiva ai seminari diocesani l'indipendenza dalle autorità scolastiche;l'art 43 riconosceva le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica nella misura in cui svolgevano la loro attività al di fuori di ogni partito politico.

26)
Il modo in cui operarono nei confronti delle minoranze etniche gli art. 2,22,39 e 43 dipese in ultima istanza dall'uso che degli art.19 e 21 fece il governo,e dal rispettivo punto di vista Vaticano.
L'art.22,p.es,esigeva ~~ella~~ de vescovi e parroci la sola conoscenza della lingua italiana;consentiva quindi la nomina di religiosi di madre lingua francese,slava e tedesca,purchè questi avessero la cittadinanza italiana D'altra parte quest'articolo non richiedeva a vescovi e parroci la conoscenza della lingua locale,e permetteva alla chiesa di nominare nelle regioni con minoranze linguistiche vescovi e parroci puramente italofoni;si dava che le autorità rifiutassero,sulla base degli art.19 e 21 di riconoscere un vescovo o un parroco fino a tanto che la chiesa non si vedeva costretta a nominare un candidato di sentimenti italiani,come accadde spesso nella Venezia Giulia.Il Concordato non conteneva dunque nella sua sfera d'efficacia alcuna garanzia per le minoranze.
Le parole "allogeni" ,"alloglotti" e "minoranze" non vi entrarono; e Mussolini provvide ancora il 16 gennaio 1929 a espungere le parole "paesi a popolazioni miste" che fino allora aerano state presenti nel progetto di Concordato pattuito l'8 marzo 1927.L'unico riferimento alla lingua ~~localmente-in-uso,contenuta-nell'art-22~~ delle minoranze fu l'espressione "lingua localmente in uso" contenuta nell'art.22
Sembra che il Vaticano volesse in un primo momento favorire il mantenimento del francese nella chiesa valdostana.Quattro mesi dopo la firma del Concordato il cardinale segretario di stato inviò un telegramma in francese nella ricorrenza del 1400° anno della fondazione della chiesa dei santi Pietro e ~~Paolo~~-Orso.Sebbene in base all'art.2 del Concordato il Vaticano fosse libero di servirsi in Italia di qualsiasi lingua nelle sua comunicazioni,e non ci fosse in generale alcuna regolamentazione in merito alla corrispondenza,"La provincia d'Aosta" dell'11 luglio 1929 presentò la lingua del telegramma come un'offesa a una provincia italiana e un'infrazione al Concordato.Purtroppo negli anni '30 il Vaticano cedette a siffatte pressioni.
B-L'azione contro la "Jeune vallée d'Aoste".

Alla campagna di discredito del regionalismo valdostano montata in concomitanza con il crollo del Crédit Valdôtain,i fascisti poterono aggiungere nel 1930 un elemento nuovo,dopo che la sentenza emessa nel 1933 dal tribunale di Alessandria il 14 maggio 1932 in merito alla conduzion

del Crédit non aveva colpito,secondo i fascisti,o lo aveva fatto in modo insufficiente,i veri responsabili,provenienti dalle file del disciolto Partito Popolare.

Nel dicembre 1932 si scoprì che la Jeune Vallée d'Aoste era la responsabile della diffusione in V.A di una canzone,"La cli(c)ca dzeusta" stampata a Parigi dall'abbé Petigat.La jeuneV.A non era stata alla pari delle similari associazioni italiane messe fuori legge sulla base del Regio Decreto 6 novembre 1926 n.1848 sulla pubblica sicurezza,ma dal 1928 non aveva fatto più alcuna pubblica apparizione.All'inizio degli anni '30 contava circa 40 membri,la maggior parte dei quali erano studenti liceali o universitari.Ci si riuniva in segreto,con la consapevolezza contradditoria di essere da un lato il drappello degli ultimi giusti, dall'altro un'avanguardia,il cui fine non era quello di programmare azioni di forza,ma di conservare la fede nella valdostanità.Secondo una informazione del prefetto di Aosta del 4 dicembre 1932,le autorità avevano creduto che la Jeune V.A degli anni '20 fosse morta "per consunzione".Ma il prefetto,diversamente dalla Milizia fascista,non voleva considerare la Jeune V.A come una sociatà clandestina,perchè le mancava a tal fine la necessaria organizzazione.

La canzone diffusa nelle file della JeuneV.A disturbava le autorità perchè si esprimeva contro gli immigrati,definendoli parassiti e contro la penetrazione dell'italiano.Il prefetto designava come autore della canzone e capo della Jeune V.A l'uomo d'affari J.Jans,sebbene di fatto autore della canzone fosse il disegantore Vincenzo Piccone,cosa che d'altronde il prefetto non sapeva,mentre gli era ben noto che fondatore della JeuneV.A era l'abbé J.Trèves.E' verosimile che si volesse lasciar indisturbato l'abbé Trèves,visto che nel giugno 1932 le autorità centrali avevano notificato alla Prefettura che non dovevano prendersi misure di polizia contro due altri preti,il canonico Stevenin e il canonico Lyabel.

Jans era,come ex-direttore dell'organo locale del Partito Popolare,"Le pays d'Aoste" e in quanto impunito presunto colpevole della bancarotta del Crédit valdostano,una spina nel fianco dei fascisti.

Così l'azione contro la Jeune V.A si ridusse praticamente a un affare Jans che raggiunse il proprio obiettivo nell'aprile 1933,quando Jans insieme col dr.Alphonse Chatrian,membro del Consiglio di vigilanza del

Crédit,fu colpito da un provvedimento di polizia.Non si addossò a Jans l'accusa di irredentismo bensì quella di doppio antifascismo.Questa era fondata,da un lato,sul fatto che secondo l'ideologia fascista la nazione italiana e il fascismo erano tutt'uno,conseguentemente l'aperta difesa dei valori valdostani contro l'esorbitante penetrazione italiana erano sinonimo di antifascismo.Dall'altra parte l'intenzionale antifascismo politico del Jans si rilevava dalla sua relazione con l'abbé Petigat,che aveva stampato a Parigi "La cli(c)ca dzuest" e che era considerato dalle autorità contemporaneamente agente della Concentrazione antifascista e dell'Internazionale cristiano-democratica.FU rimproverato inoltre a Jans il suo ruolo nel disciolto Patito Popolare,aggrvata dal fatto che il canonico Stevenin fosse suo padrino.
Sulla J.V.A scese il silenzio dopo l'aprile 1933,e non si conoscono sue iniziative sino alla morte della sua guida,l'abbé Trèves,avvenuta nel 1941

C.- La politica linguistica del vescovo "italiano" Imberti a partire dal 1932

Quando nel maggio 1932 morì il vescovo di Aosta Calabrese,che era nato in Francia e parlava francese perfettamente,il Ministro della Giustizia Rocco fece capire al Vaticano,nel giugno seguente,che gli ecclesiastici della diocesi di Aosta si occupavano troppo di cose che esorbitavano dal loro ufffcio,e che perciò il governo voleva vedere come successore di Calabrese un vescovo di un'altra regione,che potesse esercitare un influsso patriottico sul clero.In questo senso,il Vaticano nominò nel luglio seguente Francesco Imberti,primo vescovo di Aosta non francofono.
La frattura del clero valdostano in una corrente francofila ed una italofila,segnalata dll'abbé Trèves già nel 1923,si decise sempre più a favore della seconda dopo l'avvento di Imberti.E' facile pensare che la forte immigrazione italiana,e persino una certa indifferenza della popolazione locale abbiano favorito questo sviluppo.Nella cattedrale di Aosta si prese a predicare solo in italiano dal dicembre 1932,le lettere pastorali del nuovo vescovo,eccettuata quella quaresimale,erano solo in italiano;il foglio della diocesi fu massicciamente italianizzato nel 1934;per disposizione della curia vescovile a partire dal gen-

naio 1935 tutti i bollettini parrocchiali furono redatti in italiano e l'insegnamento del catechismo in chiesa,che già nel 1929 due terzi dei parroci impartivano in italiano,dovette essere tenuto soltanto in italiano.

Singoli parroci,in valli fuori mano,non si preoccuparono di ottemperare a queste disposizioni.Un'ulteriore eccezione fu rappresentata dal settimanale diocesano"La revue diocésaine" che fu scritta prevalentemente in francese fino al momento della sua soppressione,all'epoca dell dura campagna antifrancese del 1938,quando Mussolini accarezzò il pregetto di annettere la Corsica.Non si può imputare a Imberti la soppressione della stampa in lingua francese in V.A,visto che nelle valli valdesi a sud di Aosta,che fino allora potevano contare su un trattamento più generoso,la lingua francese fu estirpata in un solo colpo nel novembre-diecombre 1938,dal servizio divino,dall'insegnamento religioso, dalla stampa e dall'insegnamento privato.

Nel settembre 1940 il Ministro dell'Interno fece sapere al vescovo Imberti che da allora in poi si sarebbe dovuto predicare solo in italiano.La Nunzaitura si rivolse l'8 ottobre al Ministro dell'Interno facendo osservare che il vescovo Imberti,dagli otto anni trascorsi dall'ingresso nel suo ufficio aveva fatto moltissimo per introdurre gradualmente la lingua italiana al posto del francese nella cura delle anime senza compromettere gli interessi spirituali dei credenti.Secondo le informazioni della Nunziatura nel 1932 si predicava initaliano solo in due delle ottantasei parrocchievaldostane mentre ora la predica veniva tenuta in francese solo in circa trenta comuni,i cui parroci avevano per lo più superato i 70 anni,dove le persone anziane non capivano perfettamente l'italiano.In un prossimo futuro,continuava la Nunziatura,si sarebbe potuto éliminare completamente il francese nella cura delle anime,l'eliminazione immediata auspicata dal governo sarebbe andata a pregiudizio dei credenti,le cui esigenze arano tutelate dall'art 22 del Concordato.

A nostro avviso questo documento della Nunziatura Apostolica conferma l'impressione generale che dal 1932 il Vaticano favorisse la politica di assimilazione portata avanti dal governo in V.A e che si preoccupasse solamente che la dottrina cattolica fosse trasmessa alla popolazione in modo comprensibile.Un confronto tra gli atteggiamenti del Vaticano nei riguardi delle diverse minoranze in Italia é soggetto a un

tale numero di ipotesi,per mancanza di materiale d'archivio,che siamo costretti a tralasciarlo.

D- L'italianizzazione dei nomi li luogo in V.A

Già nel ~~1884~~ 1861 Vegezzi-Ruscalla aveva pubblicato una lista di nomi valdosatni di luogo italianizzati.Ettore Tolomei,che in collaborazione con la Società Geografica aveva pubblicato nel 1916 un suo Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige,le cui artificiose alterazioni dei nomi di luogo tedeschi assunsero vigore di legge col Regio Decreto 29 marzo 1923 n.800,fu invece tollerante nei confronti dei toponimi valdostani.Egli li trovava,di fronte "all'esotismo barbaro"dei nomi di l luogo sudtirolesi,non disturbanti,poichè,a quanto egli diceva "i dialetti nostri sfumano nell'idioma di Francia insensibilmente,laradice è comune,latine".

Quando nel 1927 il professore del ginnasio di Aosta Pio Luigi Marini in cominciò a interessarsi dell'italianizzazione dei nomi dei comuni valdostani,erano stati italianizzati soltanto i nomi di luogo dei comuni di lingua provenzale a sud della V.A,nell'ambito della massiccia immigrazione di piemontesi nel corso del 19° secolo.Senza tener conto dello atteggiamento francofilo di Tolomei,Marini insistette presso le autorità per l'italianizzazione dei toponimi valdostani secondo il modello del Prontuario altoatesino;in questo senso sosteneva che l'italiano,e non il francese era l'erde della lingua di Roma.

Nel settembre 1928 il prefetto di Aosta,dietro le pressioni dei fascisti della provincia,richiese alla Soprintendenza all'arte medievale e modenna di Torino una lista di nomi di luogo valdostani in forma italiana.La Sprintendenza,così come il Ministro della P.I Belluzzo,si atteggiarono negativamente nei confronti di questa proposta.Come abbiamo già visto,Mussolini ne era invece entusiasta e espresse la speranza di poter estendere la lingua italianan ~~oltre~~ lo spartiacque.Con ciò egli si accostò alla tesi espressa per la prima volta dal geologo ed esponente della Dante Alighieri Paolo Vinassa,che i confini naturali settentrionali dell'Italia fossero costituiti dalla catena ~~mediana~~ delle Alpi Peraltro le disposizioni che il Segretario particolare di Mussolini,Gerbore,che era lui stesso valdostano,impartì il 4 dicembre 1928 al prefetto di Aosta,erano piuttosto moderate.Egli consigliò di fare di volta in volta al Duce delle proposte definite.Il Touring Club

Italiano,nel suo volume sul Piemonte nell'edizione del 1930,si pronunciò apertamente contro l'italianizzazione dei toponimi valdostani,che erano troppo strettamente legati al territorio ed alla sua storia.
La Sprintendenza di Torino rifiutò ancora una volta nel 1937,assieme al Ministro dell P.I il suo assenso quando le autorità valdostane sfornarono nuovamente l'idea dell'italianizzazione dei nomi di luogo.Ciò si spiega come,a partire dall'italianizzazione di Villeneuve in Villanova Balta,nel 1928,solo sette nomi di commi fossero italianizzati fino al 1938.
Fu solo in seguito alla campagna antifascista del novembre 1938 che il Ministro degli Interni diede,nel gennaio 1939,l'ordine al prefetto di Aosta di incaricare un'apposita commissione per l'italianizzazione dei nomi di commi valdistani.Nel maggio 1939 seguì l'italianizzazione di Aymavilles in Aimavilla;e il Regio Decreto 22 luglio 1939n.1442 dispose l'alterazione di altri 32 nomi di comuni.Il Ministero della P.I che già nel marzo 1939 aveva approvato l'italianizzazione dei nomu delle vie di Aosta,che Mussolini aveva differito nel 1927,non fece ora più alcuna opposizione.La "restituzione" dei cognomi di origine italiana o latina da cui erano stati colpiti per iniziativa fascista circa 13.000 sudtiro lesi e 45.000 slavi,non ebbe luogo in V.A.Venne bensì raccomandata dall "Provincia d'Aosta"del 3 ottobre 1940,ma non è noto quale fosse l'atteggiamento del governo nei confronti di qiesta raccomandazione.

Riepilogo.

L'impatto dell'italianizzazione compiuta dal fascismo in V.A fu diverso da quello che interessò la popolazione alloglotta delle nuove province, non perchè la politica linguistica del fascismo in V.A fosse essenzialmente diversa da quella che colpì le restanti minoranze etniche,ma perchè i valdostani erano stati duramente italianizzati in epoca prefascista.Mussolini raccomandò,a partire dal 1923,che valesse il principio della completa italianizzazione della V.A Egli era disposto peraltro a piccole saltuarie concessioni in materia di lingua giudiziaria,dello stato civile dei nomi di luogo e di via.La ragione di ciò sta,da un lato,nel fatto che Mussolini intendeva contrapporre all'irredentismo sudtirolese e slavo un'Aosta italianissima,fierissima di patriottismo",che era trattata meglio in ragione del suo lealismo verso lo stato italiano

Dall'altra parte doveva tenere presente che una radicale italianizzazio ne della V.A incontrava resistenza persino all'interno del Ministero della P.I,come mostra il decorso dell'italianizzazione dei toponimi. Ma in una materia essenziale come l'insegnamento di una lingua non italiana nelle scuole elementari pubbliche e in sede scuole private,Mussolini usò la stessa intransigenza mostrata nei confronti dei sudtirolesi e degli slavi,a dispetto del fatto che il capo della LIgue valdôtaine,Anselme Réan,si fosse dall'inizio mostrato proclive a più di una concessione.

Il prefetto di Aosta comunicò al Ministero degli Interni nel dicembre 1932 che in V.A non c'era traccia di irredentismo e che l'attaccamento al francese,escluso il caso di pochi antifascisit,si spiegava sulla base della tradizione,e che questa si sarebbe ritirata di fronte all'ir ruento avanzare dell'italiano.Il prefetto raccomandava di trattare la materia della lingua "con molto tatto".

~~Que~~-Questo tatto,che indusse alla gradualizzazione dell'introduzione dell'italiano in materie di secondo piano,era la cosa principale in cui il caso valdostano si differenziava da quello delle nuove province. Questa cautela assunse a volte forme decisamente grottesche,come quando al momento in cui sia la Federzione fascista locale sia Mussolini avevano la più ferma intenzione di italianizzare i nomi dei comuni,il podestà de Villanova Baltea dava dell'imbecille a tutti quanti sospettavano una tale possibilità,o quando,dovendo renderer- ragione dell'inestirpabile conoscenza del francese da parte dei valdostani,la stampa fascista la giustificava in questo modo:"Il faut toujours connaftre la langue de l'ennemi".Ma nonostante le assicurazioni del prefetto di Aosta perdurava la paura del regime di un irredentismo francese.Negli archivi della P.Sicurezza del 1933 c'è una cartella con la dicitura:"Aosta:irredentismo francese";il contenuto è innocuo,ma l'autorità non lo vuole considerare tael e lo definisce:"apparentemente innocente".Questa diffidenza aveva la sua ragione d'essere nel fatto che nelle province slavofone e germanofone il regime si trovava di fronte a un reale e forte irredentismo,e lo stesso regime favoriva movimenti irredentisti all'estero nella misura in cui potevano essere utili all'espnsione italiana.

Alla paura dell'irredentismo si aggiungeva quello dell'influsso sulla V.A dell'opposizione politica italiana esule in Francia.La politica fascista di italianizzazione della V.A non si può d'altra parte spiegare

solo sulla base di un atteggiamento di difesa. Mussolini agivano contemporaneamente palesi sentimenti revanscistici nei confronti della Francia nonchè il suaccennato piano di espansione in direzione della catena mediana delle Alpi, che nel giugno 1940 il Ministro degli Esteri Ciano rivendicò come confine settentrionale dell'Italia.

Dr. Winfried Adler

traduzione dal tedesco a cura di Tullio Omezzoli

87206